PALERMO

Anche a Palermo abbiamo colto l'occasione del 15 dicembre per indire un'assemblea cittadina sulla strage di stato e l'assassinio di Pinelli.
Organizzata dalla FAI di Palermo e dal Circolo 30 febbraio, con l'adesione di alcuni organismi di base come il Cocipa, il Centro Impastato, i Cobas PT, la coop. Ferula, il coordinamento antimafia, l'assemblea si è tenuta presso la facoltà di Magistero, con l'aula magna piena di un'ottantina di intervenuti. Alle pareti, una trentina di pannelli ricordavano i 19 anni di storia e di controinformazione anarchica sulla strage di stato e sul caso Pinelli-Valpreda-Calabresi-Guida attraverso le pagine di Umanità Nova e di A Rivista Anarchica di allora.
Il taglio dato dalle introduzioni del sottoscritto, di Antonio Cardella e di Gaspare Nuccio (segretario cittadino di Dp), ha accentuato ovviamente l'aspetto attuale, più che la commemorazione di Pinelli: ci si è infatti soffermati su temi a noi più vicini, collegando la memoria di quegli eventi con la continuità delle strategie terroristiche di stato, perduranti sino ai recenti anni '80 (stazione di Bologna, Dc9 di Ustica), con complicità di servizi segreti e poteri occulti (P2, Mafia).
Abbiamo sottolineato, fra l'altro, come sia in atto un tentativo palese di riscrivere la storia sociale di un decennio (1968-1977) unicamente sotto il punto di vista giudiziario, dal 7 aprile ai casi Ramelli, Sofri e della lapide di Pinelli, di cui si è stigmatizzata l'intenzione del sindaco di Milano Pillitteri di rimuoverla fisicamente e simbolicamente dai luoghi che rammemorano la protervia del potere.
Il dibattito che è seguito, sia pure frammentato, ha registrato un buon numero di partecipazione e di attenzione, anche da parte delle generazioni più giovani; sui temi locali del rinnovamento eticosociale e della lotta a Cosa nostra, il punto di vista anarchico ha ribadito l'estraneità di un'etica libertaria dai giochi camaleontici ed istituzionali di una politica gesuitica pseudo-rinnovata nelle facce più che nelle regole del gioco, sottolineando vieppiù che quest'ultime vanno scardinate grazie ad una tensione progettuale che inventi non nuovi personaggi, sia pure di specchiata dirittura morale, chiamati a gestire la cosa pubblica, bensì nuove forme di aggregazione, partecipazione e decisione realmente autogestionarie, decentralizzate, incompatibili con la logica del dominio politico e militare dello stato e della mafia.
In ultima considerazione, la serata si è trasformata in un momento significativo di propaganda anarchica di fronte ad un pubblico attento e variegato.

Salvo Vaccaro